



DIARIO DI BORDO – 18 NOVEMBRE

Ore undici.

È presto. Tuttavia, BookCity Milano è già in pieno regime e io pure.

Ritiro il pass e mi dirigo a passi balzandosi verso il primo evento della giornata: la presentazione di “Testo [come si diventa un libro]”, un progetto che si svolgerà a Firenze dal 25 al 27 febbraio e si pone come obiettivo quello di raccontare la nascita di un libro in tutte le sue sfaccettature.

Mi ritrovo seduta sotto un lampadario di dimensioni imponenti e, sarà perché mi sento catapultata in una corte francese del Settecento, sarà perché i relatori (Lapo Cianchi, Maddalena Fossombroni, Paolo Landi) riescono a esprimere tutta la passione per la loro creazione, ma già controllo i biglietti del treno.

Ore diciannove.

Questa volta la fermata della metro non è Duomo, ma Montenapoleone. A Brera tutti sembrano intenti a godersi un aperitivo, ma non dispero. Mi attende un “Dialogo sull’editoria” che si prospetta altrettanto appagante.

Non mi sbaglio e, seppur nessun affresco decori la stanza in cui l’evento si svolge, Giuseppe Laterza incanta ogni ascoltatore con un racconto che spazia dalle avventure del padre nella casa editrice a conduzione familiare a un futuro che l’editore prospetta colmo di sfide impegnative e di idee per superarle.

Ore venti e trenta.

Torno in strada e, da brava milanese, mi avvicino all’ultimo evento supportata da capacità di *multitasking* estremo. Mentre viaggio per la periferia della città, ascolto il racconto emozionante di Giorgia Balconi, una dolce ragazza che ha affrontato con coraggio e forza d’animo l’incubo dell’anoressia.

Giorgia narra che nella vita ha sempre visto tanti, troppi cento nelle imprese degli altri. Lei non si sentiva un cento e automaticamente si è etichettata come uno zero. Ma ci sono infiniti numeri, infinite possibilità fra zero e cento, dice, e io credo che non esista affermazione più vera.

Rosa Trainito

Una crepa, quella che la pandemia ha procurato al nostro tempo, che ha tinto i nostri giorni di colori scuri e tinte grigie. Una luce, quella che filtra, che è speranza, rinascita e apertura a un mondo nuovo, da riscoprire tutto da capo.

Racconta proprio questo la mostra virtuale, presentata dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera dal titolo **“Sotto traccia: la luce. Riflessioni sul periodo che tutto il mondo ha affrontato”**. Diciannove ragazzi raccontano come hanno vissuto quel periodo buio che non ha risparmiato nessuno. Lo fanno a modo loro, con lo strumento più efficace che hanno per comunicare: l'arte. Creazioni artistiche, una diversa dall'altra, dietro a cui si nasconde una storia: la storia di ognuno di loro, che poi, è un po' quella di tutti noi.

Anche Barbara Pinelli, Luca Ciabbari e Michel Agier richiamano quei mesi difficili all'evento **“Vita in comune e solidarietà nel mondo post-pandemia”**. È questo che il virus ci ha insegnato e ciò di cui oggi abbiamo più bisogno: ricordarci che siamo vita comune. Eppure, viviamo in un mondo sempre più maltrattato: si ha paura dell'altro e si costruiscono, attorno a lui, barriere di “immunizzazione”. Il proposito che emerge è quello di ripartire dalla solidarietà come forma sociologica e politica in cui gli individui si trovino associati nella loro forma di dissociazione.

Quelli di oggi sono tutti occhi che guardano al futuro. Lo sono anche quelli di Vincenza Pellegrino che presenta il suo libro “Futuri bastardi” all'incontro **“Dopo, il futuro: come ripensare il domani dall'oggi”**. Un libro definito “vulcanico” che si confronta con il futuro come oggetto di ricerca sociale. Al centro ci sono i giovani, le istanze in cui credono e portano avanti, la loro capacità di ribaltare un immaginario e di aspirare a un cambiamento.”

Chiara Zunino

Non avevo un programma da seguire per la giornata, ma mentre girovagavo per la città ho trovato l'evento perfetto: **“Libri politici, libri e politica: l'editoria italiana del Novecento tra engagement e cultura”**. Dopo un inquadramento dell'editoria italiana del Novecento, è stata presentata l'opera “Un libro per ogni compagno. Il PCI come editore collettivo (1944-1958)” di Elisa Roganti. Il PCI vede il libro come uno strumento politico, in grado di far assumere una nuova coscienza alle masse, e per questo è considerabile come un “editore collettivo”.

Nel pomeriggio ho seguito un evento proposto dalla mia università, la IULM: **“Or Well That Ends Well”**, incentrato sull'importanza di ritradurre e rileggere George Orwell. Si è poi parlato di aspetti più tecnici del lavoro di traduzione come se sia lecito attualizzare l'opera tradotta. Inaspettatamente ho trovato anche un legame con l'evento precedente: anche Orwell, avendo sperimentato negativamente la realtà dell'imperialismo, decide di provare a indurre un cambiamento sociale e utilizza come strumento i suoi libri.

Per concludere questa prima giornata ho assistito all'evento streaming **“Book to the future. Le storie che vorremmo”** della Scuola di scrittura Belleville, in cui si è parlato dello stato dell'editoria italiana oggi e del futuro. Il fatto che il settore sia dominato da grandi multinazionali guidate da logiche di profitto ha trasformato il libro in un prodotto. Allo stesso tempo durante la pandemia molte persone si sono avvicinate alla lettura e negli ultimi anni stanno trovando spazio autori nuovi.

Finisce così la mia prima giornata all'esplorazione del mondo dell'editoria e della traduzione a BookCity.

Martina Tagliabue

È la prima volta in assoluto che entro all'interno dell'Università Statale di Milano. Mentre percorro via Festa del Perdono pensavo già a quante persone avrei dovuto chiedere dove si trovasse l'aula 113. E invece fortunatamente l'ho trovata subito. Sono le 14:30 e sta incominciando la presentazione di un libro intitolato **“File, la perla del Nilo salvata dalle acque”** con sottotitolo “Il contributo dell'Italia”. In un battibaleno mi sono catapultato in un mondo a me completamente sconosciuto: quello della paleografia e dell'egittologia. La sensazione che provo in questo momento è un miscuglio di disagio, dovuto al fatto che in quest'aula tutti i presenti tranne il sottoscritto conoscono il libro, probabilmente l'hanno già letto, e sanno dunque di cosa si andrà a parlare, e di curiosità, perché mi sembra un argomento affascinante e la mia conoscenza di quest'ultimo avviene a piccole dosi mano a mano che l'incontro va avanti. I primi dieci minuti, infatti, mi sono serviti per comprendere che questa File non era un oggetto bensì un'isola nel Nilo. Da lì a poco scopro anche che il “salvataggio dalle acque” riguarda il fatto che nel 1902 quest'isola, che possedeva un complesso di magnifici monumenti, rimase parzialmente sommersa dalle acque del Nilo a causa della costruzione della prima diga di Assuan. Ecco che allora “il contributo dell'Italia” sta a significare che negli anni '70 e '80 un'operazione di coordinamento tra italiani ed egiziani permise di costruire attorno ai monumenti dell'isola una diga circolare che rimuovesse parte dell'acqua in modo tale da fare riemergere File. Mi ha colpito molto, in particolare, la prof.ssa Capriotti: è una di quelle persone estremamente solari con una capacità assolutamente invidiabile di trasmettere passione. Mentre parlava, riuscivo a leggere nella sua voce e nelle espressioni del viso la grande soddisfazione e dedizione che ha impiegato in prima persona nella vicenda di File.

Intorno alle 16:20 mi fiondo al secondo piano della Statale dove 'sta volta sono costretto a chiedere indicazioni per trovare l'aula 211. A differenza del primo, questo secondo incontro verte su un campo a me molto familiare: il titolo è **“La scienza racconta”**. Scopo dell'incontro, che vede ben sette relatori discutere tra loro, è quello di riflettere su come fare a comunicare la Scienza, un argomento quanto più attuale ci possa essere in questo momento storico. I temi affrontati sono svariati, ma si collegano tutti al modo di divulgarla, la Scienza: dalla COP26 e gli innumerevoli errori di comunicazione commessi su questo argomento così complesso dalla stampa italiana, all'invito a utilizzare il metodo scientifico proprio come stile di vita, alla comunicazione sui social media con le grandi differenze che ci sono tra la comunicazione televisiva e quella sui social network; infine si è parlato di divulgazione astrofisica e di come la trasformazione del clima incida sull'uomo ogni giorno sempre di più.

Nonostante la scarsa partecipazione a questo incontro, mi sento di dire che è stato davvero interessante, a tratti illuminante. Il concetto chiave, nonché il punto di arrivo del discorso dei relatori è che a monte di tutto bisogna comunicare sempre e comunque. Ed è fondamentale instaurare un dialogo continuo, costruttivo e soprattutto bidirezionale tra gli scienziati e i giornalisti scientifici.

Edoardo Braga

Giovedì 18 novembre 2021, ore 7:30: sveglia per recarmi a uno dei primi eventi BookCity dell'edizione 2021, nonché mio primo evento BookCity in assoluto, che ha avuto luogo al Castello Sforzesco.

Puntualissimi, alle ore 10:00 quasi spaccate Ernesto Casciato e Irene Bertoglio hanno preso in mano i microfoni per introdurre nello specifico cosa saremmo poi andati ad ascoltare.

Il titolo dell'evento era **“Scripta Manent – Il valore del gesto scritto”**, particolarmente affascinante e intrigante.

La grafologa, nonché curatrice della presentazione, ha spiegato come l'idea del progetto di una collana editoriale, dal titolo appunto “Scripta manent”, sia nata nel 2020 dalla volontà di valorizzare la scrittura a mano e in particolare il corsivo. Queste riflessioni ha voluto trascriverle su carta Ernesto Casciato, che oltre ad aver scritto il libro protagonista di questo evento, “Calligrafia. Evoluzione e futuro della bellezza scritta”, ne ha realizzato la copertina e il logo. Quello che più l'ha spinto a scrivere è stata la necessità di portare alla luce un libro sull'arte della calligrafia che lui stesso avrebbe voluto leggere, ma che nel panorama editoriale italiano mancava perché o trattato in maniera poco comprensibile o mancante di pezzi fondamentali. L'autore nel corso del libro tocca temi differenti partendo dalla storia della scrittura, che pianta le radici nel periodo romano, inserisce ricette canoniche per fare inchiostri fatti in casa, tratta la controversia degli "pseudo maestri" e molto altro.

A evento terminato ne sono uscita soddisfatta, con nuove conoscenze e con una nuova prospettiva per quanto riguarda un ambito così ignorato ma così fondamentale.

Nel corso della mia giornata all'insegna di BookCity ho seguito altri due eventi, ma questa volta in streaming. La mancanza del contatto reale non ha però tolto nulla alle interessantissime presentazioni, così ricche di contenuti che per un attimo ho creduto di trovarmi là.

Alle ore 12:30 è cominciata la lezione dal titolo: **“Poetesse arabo-americane: percorsi per un dopo e per un oltre”**, che prevedeva un'introduzione da parte di studiose come Cristina Dozio, Cinzia Schiavini e Claudia Gualtieri, seguita dalla presentazione del libro “In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne” di Lisa Marchi. La premessa che ci è stata offerta ha consentito che entrassimo nell'ottica storico-sociale della comunità arabo-americana dopo il tragico evento dell'11 settembre 2001, che ha avuto un notevole ripercussione nella produzione letteraria. La comunità in questione era già presente nella realtà statunitense da più di un secolo ma si è sempre mantenuta come una presenza poco visibile. Solo dopo l'attentato terroristico ha acquisito una maggiore visibilità, che però ha inevitabilmente condotto a misfatti e fraintendimenti dell'identità arabo-americana che, come hanno spiegato, è in realtà difficilmente circoscrivibile.

Tutto questo lo ha voluto trattare Lisa Marchi nel suo libro ma sotto un'angolazione completamente diversa da quella che sarebbe tipica: le artiste che lei inserisce nella sua produzione cercano di spostare il "fermo immagine" dell'11 settembre su immagini altrettanto importanti e di vita quotidiana, attraverso un lavoro minuzioso sul linguaggio e sulla parola, rivendicando la propria appartenenza a una comunità la cui lingua è stata deteriorata dalle guerre.

Per concludere la mia giornata da volontaria a BookCity ho assistito all'intervento dell'avvocato Giorgia Antonia Leone e della psicologa Gabriella Ferraro Bologna sul libro di quest'ultima intitolato: **“Nella trappola della violenza. Donne vittime di maltrattamento”**. Le due esperte hanno saputo trattare l'argomento, incredibilmente delicato, soprattutto dopo la pandemia, con grandissima sensibilità e professionalità. Il titolo esprime l'attenzione nei confronti dei casi di violenza domestica, di cui le vittime “sono le persone più competenti”, sottolinea la dottoressa Ferraro Bologna. La presentazione si è strutturata come un dialogo tra due campi a primo impatto diversi, ma che possono trovare un punto di accordo nel supporto emotivo e la protezione legale di donne vittime di qualunque tipo di violenza: impieghi che rientrano in quelle che la psicologa definisce le “professioni di aiuto”.

Per concludere, l'avvocato Giorgia Antonia Leone ha chiesto alla dottoressa che messaggio vorrebbe dare alle vittime, domanda a cui ha risposto che la speranza è il motore del cambiamento: una volta che una vittima la trova, scatta l'energia che la porta ad andare avanti ed è quello il momento in cui si può vedere che “le cambiano gli occhi”.

Ho concluso felicemente la mia giornata, dopo aver imparato molto e riflettuto su temi che vanno dalla tradizione della nostra cultura fino all'attualità nella sua sfaccettatura più drammatica. Dopo questo primo assaggio di BookCity non vedo l'ora di sentire cosa hanno in serbo i prossimi eventi: nuovi autori, nuovi libri, ma soprattutto nuovi modi di vedere il mondo.

Sara Prati

La mia prima esperienza a BookCity si è aperta al Castello Sforzesco dove ho ritirato il pass e ho assistito al primo evento, **“L'autore imprenditore dalla newsletter a Patreon”**, con Jacopo Perfetti. In questo incontro sono state approfondite le nuove opportunità per le case editrici e per gli autori, con un particolare approfondimento per quanto riguarda la newsletter e il *crowdfunding*. La prima è un prodotto editoriale inviato con cadenza periodica via e-mail mentre il secondo è un sistema di finanziamento dal basso dove le persone uniscono le loro risorse per sostenere progetti avviati da altre persone o organizzazioni. Jacopo Perfetti con il metodo del crowdfunding ha scritto il romanzo **“T.E.R.R.A”** e inoltre possiede una newsletter, **“Corrente”**, dove tratta i fenomeni della contemporaneità.

Verso le ore 18 mi sono diretto al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia **“Leonardo da Vinci”** dove ho assistito alla presentazione della autobiografia di Alex Schwazer: **“Dopo il traguardo”**. Il passaggio che mi ha colpito di più è stato quando ha raccontato di come non sia riuscito a gestire la popolarità dopo la vittoria nella 50km di marcia alle olimpiadi di Pechino 2008 perché per lui l'unica cosa che contava, in quel momento, era la routine **“allenamento-riposo”** e vedeva tutto il resto come un peso che lo distraeva dalla sua vita di atleta. Questo lo ha portato a perdere la tranquillità interiore e a commettere l'errore del doping prima delle olimpiadi di Londra 2012. L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata alla sua ripartenza con l'allenatore Sandro Donati, simbolo della lotta all'antidoping, e alla controversa vicenda di positività che lo ha riguardato da prima delle olimpiadi di Rio 2016 fino a oggi dove è stato scagionato dalle accuse dal tribunale di Bolzano, sebbene questa sentenza non sia stata riconosciuta dalla giustizia sportiva.

L'ultimo incontro a cui ho partecipato è stato quello con Giorgio Terruzzi che ha presentato il libro **“Atlante sentimentale”** presso la Veranda di Palazzo Castiglioni. Lo storico giornalista di motori ha attraversato tutta la penisola in macchina raccontando quaranta storie diverse per quaranta luoghi. I temi sono eterogenei e spaziano da Maradona a Fellini passando attraverso lo speciale rapporto che legava Valentino Rossi e Marco Simoncelli fino ad arrivare a raccontare un luogo simbolo della città di Milano, **“il Derby club”**, con cui il libro si chiude.

Il giorno uno è terminato vediamo cosa accadrà domani...

Lorenzo Ropa

La mia esperienza con BookCity Milano è iniziata con un evento che oltre alla vista ha coinvolto il senso dell'olfatto; sì esatto, proprio l'olfatto, che mi ha permesso di farmi trasportare in un viaggio tra **odori e profumi sulle orme del viaggio di Dante**, attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso.

L'evento si è svolto al Magna Pars Hotel, un'ex fabbrica industriale di profumi di lusso, poi trasformata nell'albergo che è ora, caratterizzato da odori e fragranze creati nel suo laboratorio.

Abbiamo intrapreso un percorso olfattivo con varie tappe: partendo dal Canto I dell'Inferno, con l'arrivo di Dante nella Selva Oscura, abbiamo assaporato l'essenza di muschio di quercia e il profumo di ambra liquida; profumi che mi hanno letteralmente trasportata con Dante in quella selva. Dall'inferno, salendo alle suite del primo piano, abbiamo continuato il nostro percorso fino al canto VII del Purgatorio, dove abbiamo conosciuto l'essenza purificante e spirituale di salvia bianca, seguita dall'elisir dell'Amore Proibito con un accordo di fiore di gelso bianco e nero mischiato all'aroma del basilico e dei germogli di ribes rosso; profumo, quest'ultimo, che mi ha catapultata nel canto XXVII del Purgatorio, davanti al muro di fuoco dei lussuriosi. Per concludere l'esperienza, abbiamo attraversato la purificazione nel Paradiso con "La regina di fiori", essenza di assoluta rosa.

È stato un percorso in cui la nostra guida, un po' come Virgilio, ci ha condotto sulle orme di Dante tra citazioni e racconti.

Dopo un pranzo rinfocillante, mi sono diretta con entusiasmo e curiosità all'evento "**#Sociality - l'adolescenza è un gioco pericoloso**" in cui sono stati presentati i libri "Hypno" di Alessandro Pasquinucci e "Play" di Laura Orsolini.

I due libri trattano, anche se con modi diversi, di adolescenza, solitudine, rapporto con i genitori e social; argomenti difficili da affrontare, ma è stato bello sentire la prospettiva sia di un uomo di 26 anni che di una donna di 40, potendo paragonare la realtà dell'adolescente a quella del genitore.

Se dovessi descrivere questo evento con una parola, userei *confronto*; un confronto tra gli autori e il pubblico con cui si è instaurato un rapporto comunicativo e uno scambio di opinioni.

Ho potuto cogliere vari spunti di riflessione che mi hanno fatto ragionare su quanto gli argomenti della discussione siano attuali e importanti.

La mia ultima tappa è stata nel fulcro di BookCity, al Castello Sforzesco, sala Bertarelli. Ho assistito alla presentazione del libro "Il giro del mondo in 80 giorni" di Jules Verne, illustrato dagli studenti dello IED di Roma, che, con magnifiche illustrazioni, hanno dato un'immagine ai paesaggi, alle esperienze, ai mezzi di trasporto e ai dettagli descritti dall'autore.

Le parole di Verne hanno accompagnato svariate generazioni, trasportando chiunque lo abbia letto nell'incredibile viaggio di Phileas Fogg e Passepartout e, grazie alle illustrazioni degli studenti dello IED, le parole hanno preso vita, rendendo ogni paesaggio reale agli occhi del lettore.

Erano presenti tre delle studentesse che hanno partecipato alla creazione del progetto che ci hanno spiegato alcuni dettagli del loro lavoro, come i particolari della copertina, con i vari riferimenti al contenuto del romanzo, e la creazione delle gabbie, ovvero la struttura che sta sotto l'impaginazione.

La mia giornata si conclude qui, con questo sguardo nel viaggio di Fogg e Passepartout, tornando a casa stanca ma soddisfatta di tutto ciò che ho potuto sentire, osservare e vivere in questa giornata.

Amato Martina

Eccomi alla fine del primo giorno di BookCity: stanca e soddisfatta. La mattina è iniziata con una sorpresa che amo: il sole nei giorni di inverno. Una volta ritirato il pass presso il Castello Sforzesco, che sotto il cielo azzurro è ancora più bello, sono risalita sulla metro verde per arrivare in IULM. Preso il mio tè caldo, sono salita al sesto piano. Quel sole che poco prima mi aveva reso entusiasta dall'altra parte di Milano, mi stava regalando un altro sorriso: l'aula è sovrastata e circondata da vetri che la rendono luminosissima, specie in una giornata come quella di oggi, tersa e soleggiata. Assorta, ho sorseggiato il mio tè con lo sguardo rivolto verso la città in movimento. Passati dieci minuti ho preso posto per il primo evento: **“Quale creatività in #attesa dei ruggenti anni Venti”**.

Su una tipica melodia che ricorda gli anni Venti inizia a parlare Eugenio Gallavotti, che si introduce nel vivo del discorso con maestria. #attesa è la parola centrale del *talk*, attesa di scoprire se questi anni Venti, i nostri, ruggiranno quanto quelli del secolo scorso, che furono sinonimo di speranza, ripresa economica e fervore culturale. Quale creatività ci #aspetta? Eugenio Gallavotti prova a rispondere seguendo i passi del suo libro “La teoria dei colori, stile e società a contrasto”, nel quale studia il rapporto tra la creatività e l'andamento storico ed economico della società. Con specifico riferimento alla moda, il libro passa in rassegna momenti di crisi e momenti di elevato benessere, mostrando come siano stati i momenti di depressione a farsi portatori di una moda che l'autore definisce distraente perché dinamica, vibrante ed estremamente sgargiante. La creatività culturale acquisisce in questo senso il ruolo fondamentale di consentire un'evasione da periodi brutali.

Spostando la prospettiva di analisi sul design, prende parola Cristina Dosio Morozzi. La professoressa considera la pandemia e il relativo isolamento domiciliare l'evento scatenante di un'accelerazione dei processi creativi del design che ha ripensato gli interni delle nostre abitazioni, producendo soluzioni nuove a problematiche inedite. Interrogandosi sul futuro, la Professoressa parla di un design moderatamente distraente e vede tra questo mondo e quello della moda una sostanziale differenza: il design sta intorno, mentre la moda sta addosso alle persone, per questo è alla moda che spetta, secondo la docente, il ruolo specificatamente rivolto all'evasione individuale.

In ultimo interviene il professor Raggi, architetto con una visione estremamente interessante della Milano di oggi, che vede nell'occupazione sociale l'identità di una città e che ci lascia con l'idea di creatività come condizione necessaria al cambiamento. Ancora qualche scambio tra i tre relatori per poi salutarci; scendendo al piano terra ripenso alle interessanti prospettive raccontate.

Un pranzo al volo, lezione tutto il pomeriggio e alle 18 di nuovo sulla metro, direzione Pirelli Hangar Bicocca.

In compagnia di un amico il tragitto molto lungo che dovevo percorrere, mi è parso volare. Arrivati davanti alla Fondazione e passati i regolari controlli, inizio a incuriosirmi; ci viene dato un braccialetto e un paio di cuffie ognuno, aspettiamo quindi, di entrare nel vero e proprio *hangar*.

Arrivata l'ora, la porta si apre e dall'altra parte quasi non si vede nulla. Inizia: **“Apparizioni animali. Perché non ci guardano”**, una passeggiata diretta da Felice Cimatti negli spazi della mostra “Breath, Ghosts, Blind” di Maurizio Cattelan. Immersi nel buio dell'immenso spazio della Fondazione è impossibile non sentirsi in pace, all'orecchio Felice Cimatti ci propone una riflessione personale che prende le mosse dalle impressionanti opere esposte, ci racconta di un mondo per forza di cose riconsiderato dopo la pandemia, totalmente messo in forse. L'invito è considerare il percorso come circolare, inizia dove finisce e finisce dove inizia; la crisi della presenza, l'alterità e il cambio di prospettiva sono i concetti portanti della riflessione proposta, concetti che organicamente si spostano da un'opera all'altra.

Finita la passeggiata veniamo ricondotti verso l'atrio. Scegliamo di fermarci anche per i due momenti successivi, più brevi, che completano l'esperienza. In una stanza di dimensioni più moderate viene proiettata l'anteprima del video di Yuri Ancarani, “SPY. An Eye on Breath Ghosts Blind” by Maurizio Cattelan, il regista esplora la mostra dal punto di vista di una spia, un drone, regalandoci immagini e scorci metafisici. A seguire una lecture di Federico Campagna, “Favole della realtà”, che muove il racconto dall'osservazione delle opere e si lascia trascinare in un mondo a metà tra realtà e finzione.

Usciamo dalla Fondazione ormai passate le 21, ancora chiacchierando di quel che abbiamo visto, stanchi senza mai esserlo davvero. La giornata di oggi mi ha ricordato quanto è bella la dimensione

della presenza, dello spostarsi fisicamente e arrivare in un luogo per captarne le possibilità, le proposte e le energie.

Giulia Ferrara

È una mattinata di sole a Milano. Fa abbastanza freddo, ma mi dirigo a passo spedito verso l'entrata del Castello Sforzesco. Ritiro il pass che mi permetterà di accedere a questa nuova esperienza. La mia avventura a BookCity Milano è ufficialmente iniziata! "Buon divertimento" è stato l'augurio con il quale mi sono incamminata verso la prima sala, le Sale Panoramiche - di nome e di fatto -, dove avrei assistito al primo incontro.

Per rigore mio personale, ho deciso di suddividere il mio percorso qui a BookCity in tre tappe fondamentali, a cui corrispondono altrettante aree tematiche: la prima la potete intuire già dal titolo della prima discussione, **Scripta Manent, il valore del gesto scritto calligrafia: il mondo del libro e dell'editoria**.

Entrando nella sala ho subito notato sul tavolo dei relatori un curioso astuccio: più che il contenitore, ambiguo era ciò che c'era dentro, il contenuto - che ho potuto toccare con mano a fine incontro. Oggetti dalla forma allungata, realizzati con vari materiali subito riconoscibili all'occhio: molle per il bucato, spazzolini per i denti, simili però a delle penne stilografiche. Ernesto Casciato, calligrafo e studioso del gesto grafico, è lui il primo creatore in Italia di più di 800 strumenti calligrafici particolari come questi. Appassionatosi all'argomento sui banchi di scuola, Casciato crede fortemente nella possibilità che la scrittura, soprattutto quella corsiva, offre di riaffermare il proprio io, di esprimere la propria identità, a fronte di una sempre più crescente omologazione che la tastiera causa, dove le *e*, le *s*, e così via, sono sempre uguali.

Si deve tornare a scrivere in maniera emozionale, esorta, mentre mostra la copertina disegnata a mano del suo nuovo libro. In una maniera tale per cui solamente dal tratto del pennino, rigorosamente flessibile, riescano a trasparire le emozioni di colui che sta scrivendo. E chi meglio dei bambini incarna questo desiderio di scoprire se stesso e il mondo attraverso le mani? Togliere loro la manualità con la didattica in digitale è come inibirne per sempre una parte. Ci lascia con un interrogativo, che scuote un po' tutti e lascia il dibattito aperto. Qual è il futuro della scrittura? E la risposta, secondo Casciato, è proprio nella scuola.

Seconda destinazione. Magna Pars: **l'Hotel à Parfum**. Ero molto incuriosita e allo stesso tempo scettica per questo incontro. È l'anno di Dante e quale modo migliore - o stravagante - per celebrare l'autore di un viaggio olfattivo nel racconto dantesco. La sede scelta è l'hotel cinque stelle Magna Pars, un luogo magico immerso in una riservata parallela di via Tortona, centro nevralgico di moda, arte e design, che ha dato vita a un percorso di profumi, odori e sentori attraverso le tre grandi famiglie olfattive dei legni, fiori e frutti, che si intreccia al viaggio dantesco nei tre regni dell'oltretomba. Siamo stati accompagnati dai versi di Dante in un crescendo olfattivo, che riprende metaforicamente l'ascesa dal buio degli inferi alla luce della Candida Rosa, in un intreccio di simboli della natura, miti e leggende. Sono rimasta affascinata da come il nostro olfatto, senso poco studiato e ancora misterioso, slegato completamente dalle maglie della ragione, ricopra un ruolo fondamentale nella ricezione di stimoli emozionali e nella costruzione di ricordi. Riesco infatti ancora a percepire le note ruvide dell'essenza al Liquidambar, l'ambra liquida, molto differenti dall'avvolgente ma speziata essenza alla Mirra, entrambe associate alla prima tappa olfattiva: l'Inferno. Molto più vibrante, invece, è la salvia bianca, che insieme al gelso costituiscono i sentori della tappa purificatrice del Purgatorio. Paradisiaca è stata però l'essenza alla rosa - la vera e propria Regina dei Fiori - esaltata dalle note fiorite di peonia e geranio e da quelle più decise dell'arancia.

Abbandonati i profumi della natura, ritorno a respirare l'odore di smog. Eccomi di nuovo al Castello per l'ultima tappa della giornata: un incontro che sapevo avrebbe aperto la mia mentalità un po' conservatrice alle nuove frontiere del mondo del libro. Jacopo Perfetti e Giorgio Fipaldini, dopo aver

tracciato una mappatura esaustiva dell'attuale panorama editoriale, presentano una nuova figura - per molte case editrici tradizionali, una creatura mitologica - nata dall'incontro della sensibilità dell'autore e la mente algida dell'imprenditore. Sperimentazione, voglia di mettersi in gioco e autopromozione sono gli ingredienti base di questa nuova ricetta per lo scrittore. Il libro diventa così un progetto editoriale, frutto di una ricerca di mercato già condotta dall'autore prima di recarsi dall'editore, anch'egli rinnovato e innovato, pronto ad accogliere tutte le opportunità.

Partendo dalle loro esperienze personali di autori ed editori, i due relatori ci propongono tre modelli di business, che incarnano il nuovo paradigma editoriale: la *newsletter*, che, come una sorta di lettera, permette all'autore di instaurare un rapporto con il proprio lettore, guadagnando in termini sia relazionali che economici; il *crowdfunding*, come modalità di indagine di mercato, volta a finanziare il proprio prodotto mediante la fidelizzazione di una community più o meno ristretta, e i riassunti, che intercettano quel bisogno sempre più comune di assimilare più informazioni possibili nel minor tempo possibile. Un messaggio di speranza è ciò che mi lascia questo incontro: ognuno di noi può provare a essere autore e, chi lo sa, magari trovare in questa professione la propria strada.

Margherita Nocera

Oggi sono emersi tanti punti chiave diversi: si è parlato di social media, di scuola, sindacati e di giornalismo, di *influencer marketing* e di psicoterapia, di libri e di editoria, italiana ed estera. Da tutto ciò è emerso, però, un comune denominatore che, se ci pensiamo bene, ha perfettamente senso: la necessità di una rieducazione del soggetto davanti al mondo che cambia.

Il primo incontro, **“Quali competenze digitali per il futuro?”**, è ruotato intorno al libro ed esperimento sociale “Una settimana senza social”, tenutosi nel 2017 in un liceo artistico di Crema, quando è stato proposto a 46 studenti di passare una settimana, sì con il telefono in mano, ma senza utilizzare alcun *social media*. Alla fine della settimana sono sopravvissuti soltanto tre di essi e, nonostante la situazione sembrasse così tragica all'inizio al punto da descriverla come “il ritorno all'assoluta oscurità”, i tre vincitori hanno poi, a mente lucida, descritto l'esperienza come un momento di grande rivalutazione. I tre ospiti hanno poi sviluppato delle riflessioni a partire dal libro: l'insegnante ha affermato come l'esperimento abbia portato a riflettere sul modo in cui i docenti facciano scuola, sottolineando il bisogno di un'attenzione educativa incentrata sulle persone e non sugli strumenti. La *spokeperson* della Flc Lombardia pensa che i *social media* siano ormai parte integrante del loro lavoro e che si stiano ponendo come promotori di un processo revisionistico del linguaggio sindacale, il quale dovrebbe sempre più riflettere la spontaneità di queste piattaforme. Il giornalista ha concluso con una frase molto ad effetto, ovvero che la discriminazione verso questi canali, spesso perpetrata da quelli che noi chiameremmo *boomers*, nasce dallo sbaglio di leggere con codici vecchi quello che è un linguaggio nuovo. I nostri genitori e nonni dovrebbero quindi riflettere sul fatto che “ogni oggetto potrebbe diventare un'arma”: l'importante è educare le generazioni ad utilizzarlo con equilibrio e ricordare che dentro le canne dei fucili possono anche crescere dei fiori.

Il secondo incontro era intitolato **“Rinascimento in Digitale”** e vi hanno partecipato un'autrice e book-influencer e una psicologa e psicoterapeuta, entrambe grandi sostenitrici del connubio *social media* e lavoro. La prima ha iniziato nel 2014 come *book blogger* per poi diventare autrice, evidenziando come il rapporto *influencer-follower* sia molto più profondo del mero consiglio/suggerimento: secondo lei parlare di libri è, non solo, una responsabilità verso il lettore, ma anche un'occasione per conoscere l'autore nella sua sfera più personale. La psicologa, invece, utilizza da anni la tecnica della libroterapia con i suoi pazienti e, cogliendo l'ansia agli albori del Covid, ha deciso di estendere il metodo anche ai suoi profili social, creando uno spazio privo di giudizio, con l'ambizione di arrivare a tutti. Entrambe pensano che lo stare online, sia per *creators* che per utenti,

debba muoversi fra due poli: il saper creare contenuti che abbiano qualcosa da dire e un'imprescindibile educazione all'ascolto del messaggio dell'altro. Alla base del loro operato c'è un'idea, forse banale ai più, ma per me illuminante: avvicinare i giovani a cose che vedono per la prima volta attraverso il mezzo che conoscono meglio, con il digitale che diventa una nuova porta di accesso alle forme più tradizionali di usufruzione della cultura.

Infine, c'è stato uno *shift* di argomento verso il mondo dell'editoria e dei libri nell'evento “**Book to the future – le storie che vorremmo**”, in un dialogo più ampio che ha toccato le sponde italiane, africane e americane. L'editoria italiana ha registrato un +29% nell'ultimo anno e, seppur i numeri sembrano promettenti, il mondo editoriale, anche globale, è ancora schiavo di meccanismi e monopoli che ne limitano uno sviluppo che vada oltre il mero dato economico. Si è parlato di *gate-keepers*, che io suddividerei in strutturali e individuali. *In primis*, sia in Italia che negli USA, le case editrici continuano a essere soffocate dal colosso Amazon, che limita il successo dell'editoria indipendente, di fatto riservandosi il ruolo di burattinaio della letteratura mondiale. Ma l'influenza dei *gate-keepers* individuali è forse ancora più forte: siamo noi lettori rigidi, abitudinari, antiquati e un po' razzisti. Noi lettori che sicuramente comprenderemo l'ultimo libro di un mediocre autore americano che conosciamo, piuttosto che prendere quello potenzialmente brillante dell'ultimo scrittore colombiano che sta pian piano emergendo; noi lettori che riteniamo che leggere debba essere una distrazione per staccare la testa, ma poi non ci spingiamo al di là del reparto di saggistica politica o dei grandi classici. Gli ospiti sottolineano l'essenzialità di una nuova formazione del lettorato, superando le logiche di mercato che associano il lettore a colui che compra i libri e non a colui a cui piaccia leggerli. Anche qui si stanno muovendo i primi passi verso il superamento di un'editoria che, per troppo tempo, è rimasta borghese, a favore della ventata di aria fresca provocata dal veloce e inesorabile avvento della modernità.

Chiara Fornaciari

La mia prima giornata BookCity è iniziata con un evento alle 10.00 intitolato “**Scripta Manent- Il valore del gesto scritto**” che ha avuto luogo al Castello Sforzesco, dove Irene Bertoglio ci introduce a quello che è il contesto editoriale in cui viene pubblicato e scritto il libro di Ernesto Casciato che con le sue parole ha reso affascinante e coinvolgente la calligrafia, definita come “un'arte stupenda”. Ed è proprio di questo di cui si parla nel suo libro “Calligrafia. Evoluzione e futuro della bellezza scritta”, in cui l'autore spiega il ruolo fondamentale della scrittura nella Storia partendo da quella romana fino ad arrivare al corsivo inglese, descrivendo questo “filo d'oro della storia” che risulta propedeutico per capire l'evoluzione della scrittura e l'impatto che questa ha avuto. Delinea inoltre quelli che sono i “maestri della calligrafia”, tema fortemente dibattuto a causa della presenza, come li definisce Casciato stesso, di “falsi maestri”. Però allo stesso tempo ci annuncia come “la scrittura a mano va a morire” mettendo in luce la decadenza di quest'arte che, con l'avanzare della tecnologia, sta sempre di più perdendo spazio; nella visione dell'autore lasciare indietro questo esercizio di scrittura sarebbe come “perdere una parte di sé”, per cui Casciato ci invita a non lasciare indietro nessun aspetto di noi stessi ma anzi di riappropriarci di ogni nostra parte. Il testo inoltre fornisce una vera propria guida pratica per la calligrafia: per esempio le penne consigliate da utilizzare o come creare il proprio inchiostro. Un libro completo adatto a capire, riflettere e mettere in pratica le tecniche della calligrafia.

La giornata è proseguita con l'evento delle 12.30 “**Poetesse arabo-americane: percorsi per un dopo e un oltre**” che ha avuto luogo all'Università degli Studi di Milano, che però ho seguito in streaming. Qui è stata analizzata l'opera “In filigrana” di Lisa Marchi (prima monografia italiana di poesie arabo-americane scritta da una donna) attraverso vari interventi di Cinzia Schiavini, Cristina Dozio, Claudia Gualtieri e ovviamente Lisa Marchi. L'intervento iniziale di Cinzia Schiavini è stato un focus sull'argomento di cui poi l'autrice stessa sarebbe andata a parlare, ovvero la delimitazione delle

conseguenze principali che si abbattono sulla comunità arabo-americana dall'11 settembre 2001, passando attraverso i temi della migrazione, delle minoranze, del razzismo e di come dunque da questo avvenimento si sia radicata la visione "dell'arabo come nemico" nella vita quotidiana, così come nel cinema e nel teatro. Eppure dopo questo episodio possiamo vedere che ci sono dei risvolti positivi riferiti alla comunità arabo-americana: si sviluppa un maggiore interesse per questa cultura che inizia ad avere un pubblico, soprattutto nel mondo del teatro c'è grande interesse nel vedere opere di figure che appartengono a questa comunità. Dopo questa carrellata di informazioni, indubbiamente centrale è stato l'intervento dell'autrice Lisa Marchi che ci spiega come il titolo dell'opera voglia "portare in superficie filigrane che si vedono solo in controluce", a sottolineare come gli scambi culturali e politici tra Stati Uniti e comunità arabe non partano dall'11 settembre ma siano preveie. Il disastro delle Torri gemelle è visto come "un fermo immagine" da cui però le artiste arabe cercano di distogliere lo sguardo per focalizzarlo su altre complessità; nel fare questo, lavorano sul linguaggio e la parola e sul deterioramento di questa riprendono aspetti estetici, politici e sociali. Cercano, come spiega la Marchi, di "non fare il gioco della guerra". Come? "Non nominandola" e parlano nelle loro opere di quotidianità e di persone ordinarie con cui si confrontano. Queste ricercatrici ci invitano, infine, a riflettere su come "lo stereotipo tolga la soggettività e ci porti a pensare in vie unidirezionali" e di come dovremmo avere "empatia e rispetto per la vita umana".

La mia giornata si è conclusa alle 17 con l'ultimo evento: **"Il fenomeno della violenza sulle donne durante la pandemia"** che ho sempre seguito in streaming. Sono intervenute rispettivamente un avvocato, Giorgia Antonia Leone e una psicologa, Gabriella Ferraro Bologna, anche autrice del libro "Nella trappola della violenza. Donne vittime di maltrattamento" di cui si è discusso. Libro in cui riporta testi autobiografici sotto forma di lettere, dando così voce alle donne vittime di violenza, che "portano le cicatrici che nel corpo guariscono ma nell'anima restano". Racconta storie di donne vittime di violenza domestica, spiegando come esistano varie fasi prima di accettare la propria condizione e chiarisce come la sua figura debba accompagnare la vittima verso il percorso più sano e indicato e cercare di tenere a bada il proprio ego senza imporre soluzioni imminenti, ma lasciando tempo alla donna di decidere: "accompagnarla nella scelta: star vicina e sostenere". L'autrice riporta anche un esempio concreto: quello di Francesca, una donna vittima di violenza economica che alla fine però riuscirà a cercare e trovare aiuto e uscire da questa situazione, costruendosi la propria attività artistica (avendo studiato precedentemente arte), indipendenza economica e, citando la Bologna, "ritrovando un mondo a colori dopo aver vissuto per troppo tempo in un mondo grigio".

Successivo l'intervento più pragmatico e tecnico di Giorgia Antonia Leone che espone dati ISTAT riferiti al periodo della pandemia riguardanti la violenza domestica e citando alcune delle leggi più importanti, tra cui ricordiamo la Convenzione di Istanbul e il Codice Rosso.

L'autrice chiude l'incontro con un messaggio di speranza rivolto alle lettrici e alle vittime, affermando come il suo lavoro sia un po' quello di farsi "mediatrice di speranza", e gira intorno a questa parola definendola come "il motore del cambiamento per le vittime di violenza", perché è proprio la speranza che le porta a cambiare vita e a tornare a dare energia a occhi che erano ormai spenti.

Carlotta Falsirollo